

Scrivo contro la democrazia perché è un sistema di governo irrimediabilmente difettoso sin dall'origine. È falso quello che ha detto Winston Churchill, cioè che la democrazia sia il metodo di governo peggiore eccetto tutti gli altri: la verità è che è il peggiore e basta, ma è sempre difficile dirlo apertamente, nonostante nell'esperienza quotidiana questa evidenza sia piuttosto lampante.

Il libro che avete in mano nasce per dimostrare non solo che la democrazia non serve ed è anzi dannosa allo stare insieme, ma anche per provare che la sua alternativa piú sperimentata – il fascismo – è un sistema di gestione dello Stato assai migliore, meno costoso, piú veloce e piú efficiente. Questo testo vuole essere uno strumento di comprensione utile soprattutto alla classe piú colta sfinita dalla democrazia, perché alla massa popolare non è mai stato necessario spiegare che il fascismo è meglio. Con la segreta saggezza dei semplici, i popoli lo sanno già e infatti periodicamente, stanchi dell'incapacità del sistema democratico di risolvere i loro problemi, al fascismo tornano volentieri in modo quasi spontaneo.

Dico *quasi* non a caso, perché a volte il fascismo deve un po' aiutarsi per affermarsi; all'inizio della loro parabola storica le democrazie tendono infatti a essere

molto ostili nei suoi confronti e organizzano il dissenso anche con metodi spudorati, tipo fare leggi per renderlo illegale. Il fascismo per fortuna sa aspettare. È come un herpes – gli organismi primari sono sempre quelli da cui si impara di più – che può resistere interi decenni nel midollo della democrazia facendo credere di essere scomparso, salvo saltare fuori più virale che mai al primo prevedibile indebolimento del suo sistema immunitario.

Una democrazia giovane, specialmente se nata da una guerra o da una rivoluzione civile, sarà molto reattiva al fascismo, ma una democrazia – poniamo caso – con addosso una settantina d'anni avrà perso gran parte della memoria iniziale di sé e avrà seppellito i testimoni oculari che con i loro racconti reggevano la sua retorica. Inoltre si sarà logorata e corrotta a sufficienza da valutare dei compromessi di principio via via più significativi con altri metodi di governo. A quel punto, se il fascismo sarà scaltro e saprà cogliere l'opportunità potrà arrivare a governare interi Stati senza nemmeno dover imbracciare un'arma: saranno gli strumenti della democrazia stessa a consentirgli di affermarsi e finalmente di prevalere.

In questo preciso momento storico abbiamo infatti a disposizione un'esuberanza di strumenti di controllo delle masse che nessun fascismo del secolo scorso ha avuto mai e questo ci permette di sperimentare qualcosa di inedito: sorgere dal cuore di un sistema democratico pluridecennale e dominarlo senza mai dover ricorrere a un'azione militare interna o esterna. Manipolando gli strumenti democratici si può rendere fascista un intero paese senza nemmeno pronunciare mai la parola «fascismo», che comunque un po' di ostilità potrebbe sollevarla anche in una democrazia scolorita, ma facendo

in modo che il linguaggio fascista sia accettato socialmente in tutti i discorsi, buono per tutti i temi, come fosse una scatola senza etichette – né di destra né di sinistra – che può passare di mano in mano senza avere a che fare direttamente con il suo contenuto.

Il contenuto. Ecco il problema essenziale. Non posso nascondere il fatto che sia problematico e su quello, almeno nella fase iniziale, non si vincerà facilmente la sfida con la democrazia. Non sono piú i tempi in cui si possa affermare la superiorità di una razza in modo esplicito o dire apertamente che non tutte le opinioni hanno diritto di essere espresse, soprattutto se sono contrarie all'interesse dello Stato. Lo si può pensare, ovvio, e in certe circostanze persino dirlo, ma proporsi come un sistema che lo afferma come manifesto politico potrebbe essere all'inizio complicato. Per tale ragione in queste pagine non troverete qualcosa che si possa definire «le idee fasciste». Provare ad affermare il fascismo sul piano delle idee è un processo così lungo, complicato e conflittuale che alla fine si rivela inutile. Troppi gli anni di retorica. Troppe le giornate della memoria. Troppa la fuffa ideologica sulla Resistenza che ha fatto sí che del nonno partigiano si ricordino tutti e del nonno fascista nessuno mai. Scendere nel merito di queste idee non è produttivo: se si agisce sul metodo, invece, le cose verranno da sé.

Poiché infatti in politica metodo e contenuto coincidono, il metodo fascista ha il potere della trasmutazione alchemica: se applicato senza preclusione ideologica trasforma in fascista chiunque lo faccia proprio, perché – come direbbe Forrest Gump – fascista è chi il fascista fa. Quelle che seguono sono quindi istruzioni di metodo e in particolare istruzioni di linguaggio,

l'infrastruttura culturale piú manipolabile che abbiamo. Perché mai uno dovrebbe rovesciare le istituzioni se per ottenerne il controllo gli basta cambiare di segno a una parola e metterla sulla bocca di tutti? Le parole generano comportamenti e chi controlla le parole controlla i comportamenti. È da lí, dai nomi che diamo alle cose e da come le raccontiamo, che il fascismo può affrontare la sfida di tornare contemporaneo. Se riusciamo a convincere un democratico al giorno a usare una parola che gli abbiamo dato noi, quella sfida possiamo vincerla. E vinceremo.

Fedele al suo umile scopo didattico, il libro presenta in coda un piccolo test per misurare il grado di apprendimento raggiunto e valutare i progressi nell'adesione al fascismo.